

10. La legge filosofica: la misura della virtù e del vizio. — In terzo luogo consideriamo la legge dell'opinione o reputazione. Dovunque si pretende e si presume che i nomi virtù e vizio designino azioni per loro natura corrette o sbagliate e, nella misura in cui vengono applicati effettivamente in tal modo, essi coincidono con la legge divina menzionata prima. Tuttavia, al di là di quel che si sostiene, risulta evidente, osservando esempi particolari della loro applicazione in diverse nazioni e società di uomini sparsi nel mondo, che questi nomi - virtù e vizio - vengono attribuiti costantemente solo ad azioni tali che in ciascuno dei paesi o delle società sono portatrici di onore o discredito. Né si deve considerare strano che ovunque gli uomini assegnino il nome di virtù a quelle azioni che fra di loro sono giudicate lodevoli e chiamino invece vizio quelle che apportano vergogna e disonore, altrimenti essi condannerebbero loro stessi se considerassero giusta una cosa alla quale non concedono il proprio elogio o considerassero scorretta un'altra cosa lasciandola passare senza biasimo. Così la misura di quel che dovunque è chiamato e stimato virtù e vizio si riferisce a questa approvazione o riprovazione, elogio o biasimo, che si stabilisce per consenso segreto e tacito nelle diverse società, tribù e cerchie di uomini disseminati nel mondo: per cui molte azioni arrivano a trovare credito o deplorazione fra gli uomini a seconda del giudizio, delle massime o dei costumi imperanti in quel luogo. Infatti, sebbene gli uomini uniti in società politiche abbiano affidato al potere pubblico la disponibilità di tutte le loro forze, così che essi non possono impiegarle contro alcun concittadino in misura superiore a quel che la legge dispone in merito, tuttavia essi mantengono ancora il potere di pensare bene o male, approvando o disapprovando le azioni di coloro con cui vivono e hanno rapporti, e mediante questa approvazione o riprovazione essi stabiliscono nel loro vivere comune quel che chiamano virtù o vizio.

11. [Quale norma viene comunemente applicata a determinare virtù e vizio.] — Che questa sia la misura consueta della virtù e del vizio appare chiaro a chiunque consideri che, sebbene in un paese si possa ritenere vizio ciò che in un altro è considerato virtù o, almeno, non vizio, tuttavia dovunque virtù con elogio e vizio con biasimo si presentano insieme. Dovunque la virtù si identifica con quel che si considera degno di elogio, e nient'altro se non ciò che riscuote la pubblica stima riceve il nome di virtù. Anzi, virtù e lode sono così unite da essere spesso designate col medesimo nome. *Sunt sua præmia laudi*, dice Virgilio<sup>12</sup>; e Cicerone: *Nihil habet natura præstantius quam honestatem, quam laudem, quam dignitatem, quam decus* (*Tuscul. Quæst.*, lib. II, 20)<sup>13</sup>, che, egli dice, sono tutti nomi per la medesima cosa. Questo è il linguaggio dei

legge opinione o reputazione

non virtù vizio ovunque

x natura corrette / sbagliate come sono in legge divine

AZIONI portatrici di discredito onore

la misura si riferisce ad approvazione riprovazione a seconda del costume giudizio morale del luogo

dovunque virtù si accompagna con elogio

(anche se contrariano)

filosofi pagani che ben comprendevano in cosa consistessero le loro nozioni di virtù e vizio. Sebbene, forse, a causa di diversi temperamenti, educazione, costumi, massime o interessi vari di uomini sia accaduto che quanto si considerava degno di lode in un luogo, in un altro non sfuggiva alla censura, e così, in società differenti, vizio e virtù erano scambiati l'uno con l'altra, tuttavia, quanto all'aspetto principale, per la maggior parte rimanevano dovunque la medesima cosa. Non essendovi nulla di più naturale che l'incoraggiare con la stima e l'onore ciò in cui ciascuno trova il proprio vantaggio e mostrare riprovazione e screditare il contrario, non fa meraviglia allora che onore e discredito, virtù e vizio corrispondano ovunque in grande misura con la regola immutabile del giusto e dell'ingiusto che ha stabilito la legge di Dio, non essendovi nulla che in modo così diretto e visibile assicuri e promuova il bene comune di tutta l'umanità a questo mondo come l'obbedienza alle leggi che Egli le ha imposto, e nulla che generi guai e confusione come il disobbedire a esse. Pertanto gli uomini, senza rinunciare completamente al senno e alla ragione e al loro proprio interesse, verso il quale sono portati in modo così costante, generalmente non sbaglierebbero nel collocare elogio o biasimo in quella parte che non li meritasse davvero. Anzi, anche quegli uomini le cui azioni sono state indirizzate in tutt'altra maniera, non hanno mai mancato di dare la loro approvazione correttamente, essendo solo pochi i depravati a tal punto da non condannare, almeno negli altri, le colpe di cui essi stessi si erano macchiati, per cui anche nella corruzione dei costumi sono stati ben conservati i veri confini della legge di natura, che dovrebbero essere la regola della virtù e del vizio. Anche le esortazioni dei maestri ispirati non hanno dovuto temere nel fare appello alla comune opinione: tutto ciò che è amabile, tutto ciò che ha buon nome, se vi sia alcuna virtù, se vi sia qualche lode ecc. [Filippesi 4,8].

## 12. L'efficacia delle norme dipende dalla lode e dal discredito.

- X — Se qualcuno pensasse che io abbia dimenticato la mia nozione di legge quando considero che la legge mediante cui gli uomini giudicano della virtù e del vizio non è altro che il consenso di uomini privati senza autorità sufficiente per promulgare a loro volta una legge, poiché costoro, in particolare, sono privi di ciò che è necessario ed essenziale a una legge, ossia il potere per farla rispettare, e inoltre chi ritiene che elogio e biasimo non siano ragioni in grado di esercitare sugli uomini una forte influenza al fine di accordare loro stessi alle opinioni e alle norme di coloro con cui intrattengono relazioni, costui mi sembrerebbe ben poco competente della natura e della storia del genere umano. Si scoprirebbe infatti che gli uomini si governano per lo più, se non unicamente,

if filosofi  
pagani

differe di  
temperament  
educazione  
costumi  
massime  
interessi

MA  
in aspetto  
principale  
virtù  
e vizio  
1 medesima

MA  
stima e biasimo  
amore

a proprio  
vantaggio  
interesse  
↓  
la regola  
giusto e  
ingiusto

sequendo  
NATURA  
non  
sbagliano

↓  
legge  
norme  
si mettono  
anche  
in  
consuetudine  
costumi

opinione, reputazione

3 leggi = regole del bene e del male morale

sulla base di questa legge del costume, e così costoro compiono ciò che li conserva nella reputazione della loro comunità, riservando poco riguardo alla legge di Dio o del magistrato. Le punizioni che sanzionano l'infrazione delle leggi di Dio, per alcuni, anzi forse per la maggior parte delle persone, solo raramente sono prese in seria considerazione, e, tra coloro che agiscono a tal modo mentre infrangono la legge, molti si blandiscono con pensieri di una futura riconciliazione o riappacificazione per tali infrazioni. Per quanto riguarda le punizioni sancite dalle leggi della comunità, essi frequentemente si illudono con la speranza dell'impunità. Ma non esiste uomo che sfugga alla punizione della censura e dell'insofferenza degli altri membri della comunità se il suo comportamento contrasta l'opinione e il costume della comunità alla quale appartiene e entro la quale desidera essere gradito. Né esiste un uomo su diecimila che sia sufficientemente distaccato e insensibile da tollerare la costante insofferenza e il disprezzo della sua comunità. Costui dev'essere di struttura ben strana e inusuale se può ritenersi contento di vivere nel costante disonore e discredito che gli altri gli riservano. Molti uomini hanno cercato la solitudine e vi si sono adattati, ma nessuno che abbia minimamente i pensieri o il senno di un uomo può vivere in una società sovrastato da un costante disprezzo e dalla cattiva opinione dei suoi familiari e di coloro con i quali intrattiene relazioni. Questo è un peso troppo gravoso per l'umana sopportazione, e colui che trae piacere dallo stare in compagnia di chi lo disprezza, e tuttavia ne sia insensibile, dev'essere una persona costituita da contraddizioni irrisolvibili.

13. Queste tre leggi sono le regole del bene e del male morale. — Dunque queste tre leggi: la legge divina, la legge delle società politiche, la legge del costume o della censura privata, sono quelle rispetto a cui in vario modo gli uomini confrontano le loro azioni, e dalla loro conformità alle norme stabilite da una di queste leggi gli uomini derivano i loro parametri quando intendono poi giudicare della propria rettitudine morale o definire le proprie azioni buone o cattive.

14. La moralità è la relazione delle azioni a queste regole. — Se la regola alla quale rapportiamo, come pietra di paragone, tutte le nostre azioni volontarie, per esaminarle e verificare la loro bontà e di conseguenza assegnare loro un nome che sia, per così dire, il segno distintivo del valore che attribuiamo loro, se, dico, deriviamo quella regola dal costume di quel paese, o dalla volontà di un legislatore, la mente potrà osservare facilmente la relazione che sussiste tra tale regola e una qualsiasi azione e giudicare se tale azione concordi o no con quella regola: e così essa acquisisce una

legge del costume  
Comendata e disprezzata

= legge della comunità  
punizione censura e insofferenza

il desiderio di essere graditi

nessuno con il senso uomo ha desiderio di disprezzo e cattiva opinione  
altrimenti contraddittoria persona

moralità =  
relazione regole e azione parvedon giudizio  
concordanza